

Arcidiocesi di Genova
Martedì 23.2.2010
5° anniversario della morte di Mons. Luigi Giussani

OMELIA

"Esserci!"

Carissimi Fratelli e Sorelle, cari Amici!

Come ogni anno, ci troviamo a pregare il Signore per l'anima di don Giussani e per raccomandarci alla sua intercessione presso il cuore di Cristo. Tra noi, pellegrini nel tempo, e i nostri defunti, sappiamo esistere un legame di affetto e crediamo correre un filo di reciproco sostegno. Essi ci precedono non solo con il loro esempio, ma ci aiutano con la loro preghiera. Ci sentiamo dunque a casa, in famiglia: a cinque anni dal suo "dies natalis" sentiamo don Giussani quanto mai presente, anzi ancor più presente e interessato a ciascuno di noi grazie alla trasparenza dell'eternità. E' proprio in ragione di questa ineguagliabile trasparenza che le vicende e le persone acquistano agli occhi mortali migliore prospettiva, le parole e i gesti appaiono nella loro verità più profonda. Possiamo dire rivelano meglio la loro luce.

1. La stagione del '68 scombina le carte della cultura, della società e insidia lo stesso cristianesimo. Tutto, allora, sembrava dovesse essere destrutturato in nome di un futuro il cui unico volto era quello del cambiamento: un cambiamento chiaro nel demolire ma vago nel progettare. Don Giussani abbraccia la storia che la divina Provvidenza gli dava di vivere, ama il suo presente e si immerge a testa alta, senza paura, con la generosità e l'intelligenza dei testimoni, con il coraggio disarmato di Davide che affronta il gigante. Egli sa, infatti, che il cristianesimo può essere messo in crisi, sotto accusa, dileggiato, ma non può soccombere perché il cristianesimo è Cristo. Non è un sistema di idee, ma il Vivente, e la vita cristiana è un incontro. Sa che la Chiesa non è un'azienda o una società umana, ma è un mistero, il sacramento della presenza e del incontro di Dio con gli uomini. E' quindi una compagnia che, prima che essere una scelta, è dono dall'Alto. E un dono si accoglie con gratitudine, e si ama con tutto se stessi. Da qui il metodo che parte dall'esperienza, per chiarirsi progressivamente e decisamente nelle implicazioni dottrinali e morali del mistero di Gesù e della Chiesa.

2. Alla base dell'avventura di don Giussani, sta l'esperienza della consonanza, della corrispondenza profonda e semplice tra il Vangelo e il cuore dell'uomo, così come anche menti grandi e tormentate hanno riconosciuto: "Non perché mi sia stato detto che tu eri il Figlio di Dio ascolto la tua parola - scriveva André Gide -; ma la tua parola è bella al disopra di ogni parola umana e da ciò riconosco che sei il Figlio di Dio". E' l'enigma dell'uomo che affascina don Giussani, così come deve affascinare ogni credente, meglio, ogni uomo. E questo enigma è stato colto, tematizzato e vissuto nella storia umana con le parole e nei modi più diversi, ma che tutti si ricongiungono nella questione fondamentale del senso: "Da quando ho l'uso della ragione tanto mi tormenta il problema della sopravvivenza spirituale che tutto il resto m'è indifferente" confessava Kafka (*Confessioni e diari*, Mondadori, Milano 1996, pag. 673). Oppure, in termini ancor più radicali, come esprimeva A. Camus: prima o dopo l'uomo deve "giudicare se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta" (*Il mito di Sisifo*, cap. I). Ieri come oggi, la domanda resta, e ognuno deve ripercorrere la strada della domanda che è inscritta nelle fibre del suo essere e dell'universo; deve trovare una risposta plausibile se non vuole vivere seguendo la menzogna meno evidente. Deve fare questo percorso non per rispettare un imperativo categorico dettato da qualcuno, ma per essere fedele a se stesso, e se proprio non gli interessa nemmeno il valore della fedeltà personale, deve farlo almeno perché non può fuggire da sé, deve necessariamente vivere con se stesso, trovare

una forma di coesistenza con sé, col suo essere che gli urla in ogni istante "perché", "per che cosa". Non è forse questa la condizione metafisica che nessuno può eludere anche se la cultura negativa deride la questione e vorrebbe deprivarla di significato e di importanza? Ma se essa tenta disperatamente di coprire la realtà con la menzogna, ed enfatizza i predicatori del disincanto che appiattisce sull'immediato, l'uomo concreto - fatto di carne e sangue, di ragione e cuore - prima o dopo reagisce e si rivolta, si fa mendicante di infinito e di assoluto, stende la mano a chi può dargli un briciolo di verità che lo spieghi a se stesso e che gli consenta di guardare "più in là", oltre le proprie solitudini, oltre se stesso e il mondo perché tutto è avvertito così piccolo e stretto.

3. Anche in questo sta l'oggi di don Giussani: è l'oggi del Vangelo perennemente attuale anche quando qualcuno vorrebbe farlo apparire fuori moda. Di questa luce ha estremo bisogno l'uomo di sempre, ancor più forse l'uomo di oggi che vorrebbe confinare Cristo Gesù ai bordi della vita e della società. E' un'ora irta di sfide e di opportunità che, come in altri tempi della storia, provoca la fede ad essere più coerente e più coraggiosa, ma anche più pensata per poter parlare con tutti con il linguaggio della fede e della ragione. L'ora è decisiva per l'umanità dell'uomo e della civiltà: la demolizione della soggettività, la denigrazione di ciò che lo rende persona unica e irripetibile nella sua unità molteplice e nella sua luce spirituale, terrestre ma aperto alla trascendenza, si gioca ormai su molti fronti: quello della vita e della famiglia, della libertà e dell'educazione. Possiamo dire, come il funambolo di Nietzsche - che l'uomo è oggi sospeso fra l'umano e il disumano. Possono i discepoli di Gesù essere assenti dal "cortile dei gentili", dagli areopaghi della società, rinchiusi in circoli poco illuminati e autoreferenziali? Don Giussani è andato al largo e ha spinto al largo con l'audacia dell'amore e della verità cristiana. Il Santo Padre Benedetto XVI è esempio di operaio instancabile nella vigna del Signore, vigna che è grande come l'umanità, i Paesi e le culture; egli non cessa di spiegare le vele per avventurarsi nel mare aperto col solo desiderio di essere pescatore di uomini nel nome del Maestro. E tutti noi vogliamo seguirlo con l'ardore, l'amore e l'obbedienza che ci viene donata dal sapere che siamo figli di Dio e che possiamo invocarlo come Padre di tutti; consapevoli che la parola del Vangelo è come la pioggia che non ritorna al cielo senza aver fecondato misteriosamente la terra dell'uomo, senza aver portato frutto attraverso quelle vie che Dio solo conosce e che alimentano la fiducia e la generosità della semina.

Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo Metropolita di Genova